



La VOCE

Un santo per i Giovani:

Pier Giorgio Frassati

Dopo tanti preti, frati e suore elevati agli onori degli altari in questi ultimi anni, persone lontane nel tempo e nelle condizioni di vita della stragrande maggioranza del popolo di Dio, ecco un GIOVANE, un laico cristiano. Ecco finalmente un santo «IMITABILE» dalla moltitudine dei credenti.

PIER GIORGIO FRASSATI ha tutto per essere imitato dai giovani. Non ha la faccia del giovane pallido, triste, bigotto.

Era, Pier Giorgio, un giovane allegro, rumoroso, sempre pronto a fare baccano (oggi si direbbe a fare «casino»).

Era un giovane credente al cento per cento, impegnato nel volontariato per i poveri, nella politica. Contemporaneo di Gramsci e di Gobetti, riconduce alla loro vera matrice, i valori di GIUSTIZIA e di libertà «emigrati», (non senza colpa dei credenti) nel marxismo e liberalismo.

Anche la sua nascita in una famiglia non credente lo pone accanto ai giovani di oggi «costretti» a riscoprire la fede tra l'indifferenza o ostilità di una società «laicizzata», e spesso anche di una famiglia lontana.

I giovani di oggi «SENTONO» Pier Giorgio straordinariamente coetaneo, uno di loro, perchè ha vissuto le dimensioni che sono anche

oggi caratteristiche dell'età giovanile: la famiglia, lo studio, l'amicizia, il tempo libero, l'aprirsi ai problemi del mondo, la ricerca di un progetto di vita che dia senso all'esistenza. In lui nessun rigurgito di clericalismo. La sua beatificazione potrebbe preludere ad una svolta nella politica della beatificazione. Dare risalto a quella «SANTITÀ di POPOLO», che è la santità più diffusa nella chiesa.

Quella di tantissimi fedeli laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nell'attività di ogni giorno, sono spesso inosservati o addirittura, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre: Dio.

Forse è giunto il momento di togliere qualcuno di questi «SANTI ANONIMI». È stata la sua normalità di giovane laico e la quotidianità della sua vocazione, del suo impegno, della sua testimonianza a farne un Santo. Una «SANTA NORMALITÀ» di cui tutta la CHIESA ha oggi tanto bisogno, come ne ha bisogno il mondo, se è vero che la SANTITÀ LAICALE la si costruisce sulle strade, nelle famiglie, negli uffici, nelle fabbriche, nelle scuole, sui campi sportivi, nei partiti politici.



Indice:

Missione e Comunità

Per chi suona la campana

Le grandi religioni

Le tre età per sposarsi

Come educare ... oggi

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattino	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattina	visita ospedale
orario d'ufficio	
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.30/18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio	
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

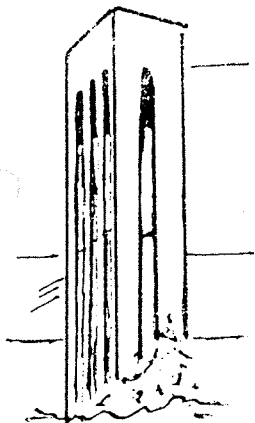
Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario	
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

Per chi suona la campana



Boldreghini Alfio
1927 - 1990

Che cosa è morire, se non stare nel vento e disciogliersi al sole ... e dare l'ultimo respiro. Che cosa è morire se non liberare lo spirito dal flusso inquieto, affinché possa involarsi finalmente e spaziare disancorato alla ricerca di Dio?

Solo se bevete al fiume del silenzio voi canterete veramente, e quando avrete raggiunto la vetta del monte continuerete a salite.

Abbiamo ricevuto il congedo da Alfio Boldreghini. Con il suo gesto ha rinunciato ad ogni suo diritto.

E noi dobbiamo avere per lui solo parole gentili. Perché è difficile pensare che cosa sia avvenuto nella sua mente.

Il nostro mondo si è mostrato troppo piccolo, ma grande il mondo di Dio, il mondo dell'eternità dal quale nulla può svanire né l'amore per la moglie, né l'amore verso i figli. E siamo sicuri che Dio ha fatto sentire la sua carezza anche nella sconfitta di Alfio. E noi, noi che rimaniamo, vorremmo conoscere il segreto della morte. Ma c'è un modo solo per scoprire questo mistero: cercarlo nel cuore della vita.

Vita e morte sono una cosa sola, come il fiume e il mare.

In fondo alle nostre speranze e ai nostri desideri c'è la muta conoscenza di ciò che è oltre la vita. Alfio, classe 1927, era partito dalla sua terra con la moglie nel 1961. E dopo 3 anni presso la Ditta Rossi di Thalwil, da 26 anni lavorava alle dipendenze della ditta Baumann.

Carattere piuttosto riservato, ma aperto all'ospitalità, preferiva accogliere gli altri, che essere accolto, temendo magari di disturbare. Ultimamente si sentiva a terra, combattuto anche dal pensiero della mamma più che ottantenne, lontana e sola, e la sua famiglia.

Se n'è andato perché per lui la vita si è presentata come una notte buia, e il suo cuore ha avuto paura. Ci ha lasciato il suo corpo abbandonato come ultima offerta. Ma noi sappiamo che Dio, il nostro Padre, ha fatto sentire la sua misericordia, e gli ha fatto conoscere il soccorso della sua mano anche in quella che sembra una sconfitta umana. «Questa è la volontà del Padre mio, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato e lo risusciti nell'ultimo giorno». Dunque nulla andrà perduto. Questo uomo, che siamo poi ciascuno di noi; questo uomo voluto e amato da Dio, non può andare perduto.



La fede cristiana gli promette la vita eterna, la risurrezione e il ritorno tra le braccia di Dio, creatore e Padre.

Promette questo a ogni UOMO, a quello comune, l'uomo che non farà mai parlare di sé. Anche costui appartiene a Dio. La morte è sconfitta, ad una condizione, che nulla, nella nostra vita sia compiuto come fine a se stesso, ma come, si dice, per Amore.

Perché il nostro Dio è il Dio dell'Amore. E l'amore fiorisce, fiorisce ancora ... la morte è solo l'autunno nella nostra vita; così come nella natura, le foglie che muoiono danno vita alla nuova Primavera: l'uomo muore, per rinascere in Dio.



diamo la voce
a...

LE GRANDI RELIGIONI

«Incontro» inizia con questo servizio, una serie di articoli, riguardanti le «GRANDI RELIGIONI»; sotto questo titolo vanno annoverati, oltre al Cristianesimo (cattolico - protestante - ortodosso), il Giudaismo, l'Islam, il Buddhismo, l'induismo.

Al termine di questo escursus, parleremo anche dei nuovi movimenti religiosi chiamati «sette».

L'ORTODOSSIA

(la parte)

La Chiesa ortodossa, o Chiesa greca-ortodossa, è quella Comunità cristiana staccatasi dalla Chiesa di Roma con lo scisma di Fozio (879-880) e poi definitivamente nel 1054 con Michele Cerulario.

Le certezze fondamentali degli Ortodossi sono:

- DIO SI È FATTO UOMO PERCHÈ IN LUI L'UOMO DIVENTI DIO.
- IL MISTERO DELLA VOCAZIONE UMANA È IN SINTONIA CON IL MISTERO DELLA TRINITÀ.
- IL CUORE DELL'UOMO ASPIRA ALL'UNIONE CON DIO.

La CHIESA IN GENERALE PUÒ ESSERE DEFINITA COME «LA VITA di DIO negli UOMINI».

Vita che ci fa conoscere DIO come COMUNIONE delle tre persone.

La Chiesa ortodossa viene vissuta come una COMUNIONE, nella quale la vita di Cristo si esprime mediante un'esperienza reale di servizio e di fraternità, nella quale l'autentica spiritualità è quella del MARTIRE, vero stato mistico in cui l'uomo, sperimenta, identificandosi con il CROCIFISSO, in una metamorfosi, la pienezza della Risurrezione. Il dono della Pentecoste, allora, è il compimento necessario del mistero pasquale.

La realtà fondamentale, sulla quale si fonda l'insegnamento della CHIESA ORTODOSSA, è la misteriosa presenza di Cristo nella Comunità ecclesiale mediante lo SPIRITO.

L'attuazione e la trasmissione della verità agli uomini ci obbliga quindi a trattare il senso della TRADIZIONE.

Si può definire la tradizione come la stessa vita di Cristo risorto e non solo come un insieme di dottrine, di riti, di costumi o di istituzioni trasmesse.

E CRISTO è il vivente nella Chiesa. In questo senso la tradizione è l'attuazione quotidiana di questa vita ad opera dello Spirito Santo.

Il culto diventa lo spazio privilegiato non soltanto della Fede, ma anche di tutto lo sviluppo dell'uomo.

La Chiesa ortodossa plasmando l'uomo di preghiera, ha storicamente offerto al mondo il meglio di se stessa, in quanto è a questo livello che essa si è liberamente espressa secondo il genio dello Spirito Santo.

La Chiesa ortodossa è e rimarrà sempre una chiesa liturgica per eccellenza. Il mondo intero, l'universo è inteso come una liturgia.

In questa invocazione della GLORIA di DIO, la Bibbia è continuamente presente senza perdere nulla della sua dimensione storica. Il linguaggio cristiano è un linguaggio, quindi, biblico.

Esso esprime un cammino autentico e totale di fede continua, vigile, illuminata e forte.

LA POTENZA della RISURREZIONE: FONDAMENTO e ROCCIA DELLA CHIESA ORTODOSSA

Se Cristo non è risorto, la morte avrà sempre l'ultima parola: i giorni successivi alla festa, saranno sempre cenere e solitudine.

Ma se Cristo è RISORTO, la pasqua è «LA FESTA delle FESTE», perchè attraverso la vita quotidiana, attraverso la lotta perennemente attuale contro la banalità e l'odio, perfino attraverso il martirio, possiamo vivere uno stato di Festa.

La Chiesa è l'irradiazione della GLORIA DEL RISORTO nel mondo.

Il mistero pasquale, che è pure quello del nostro battesimo, si iscrive allora nella nostra vita mediante esperienza di morte-risurrezione.

Anche nella più dura, nella più insostenibile delle prove, che giunge fino al fallimento della mia vita, anche allora la Festa riappare come una specie di brace in fondo al cuore.

In fatti il cuore spezzato, ma non indurito, e l'impossibile, assunto nella Fede, si trasformano in un'inedita risurrezione.

Il Cristo RISORTO trasforma allora l'evento e ricrea l'uomo annientato.

FEDE e RITO

I sacramenti sono chiamati dagli ortodossi «MISTERI», in forza della dualità tra ciò che è visibile (segno esteriore) e ciò che è invisibile (grazia spirituale) in ogni sacramento.

La Chiesa ortodossa annovera sette sacramenti come la chiesa cattolica.

Oltre ai sacramenti esistono anche altre azioni che hanno carattere sacramentale.

La Chiesa ortodossa, oggi come nei primi secoli, appaiono strettamente uniti i tre sacramenti della iniziazione cristiana (battesimo, confermazione, comunione).

L'EUCARISTIA viene celebrata in tutte le chiese ortodosse seguendo uno dei quattro riti appropriati:

- Liturgia di S. Giovanni Crisostomo
- Liturgia di S. Basilio il Grande
- Liturgia di S. Giacomo
- Liturgia dei Presantificati.

Per quanto riguarda l'ordine (SACERDOZIO), diaconi e sacerdoti possono essere sposati, a condizioni che il matrimonio preceda l'ordinazione. Se però uno rimane vedovo, non può risposarsi.

Presso gli ortodossi la PREGHIERA è molto più comunitaria di quanto non lo sia in Occidente: ciò non significa che essi preghino soltanto in chiesa. Vi sono preghiere per tutti i momenti della giornata, ricavate dai servizi comunitari.

L'ortodosso anche quando prega a casa sua, prega in Comunione con tutti gli altri cristiani ortodossi.

L'ICONA

L'Icona è un mezzo per conoscere Dio e per unirsi a Lui.

Dio, infatti, non si è fatto solo ascoltare, si è pure fatto vedere, si è fatto «VOLTO».

L'Icona non è un mezzo decorativo.

L'INCARNAZIONE di Cristo è il fondamento dell'ICONA e l'Icona mostra l'Incarnazione.

«IO NON ADORO LA MATERIA; MA NELL'ICONA ADORO IL CREATORE DELLA MATERIA CHE PER ME È DIVENTATO MATERIA E IN QUESTO MI HA SALVATO».

L'Icona non ci mostra soltanto il volto di Dio che si fa uomo, ma anche l'uomo che si fa Dio.

L'Icona ci fa presagire la deificazione della persona umana e la santificazione dell'Universo, cioè la verità delle cose e degli esseri.



Dolore innocente: la risposta possibile

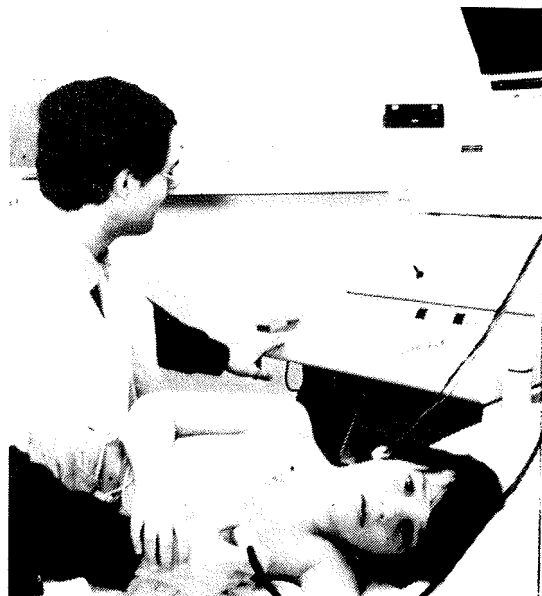
Se c'è un Dio giusto, perchè il male nel mondo? Se c'è il male, come potrà esserci un Dio buono e provvidente?

Alcuni dinnanzi alla inconciliabilità di Dio e del male, sopprimono semplicemente il primo dei due termini: l'ateismo tragico è la protesta che si eleva dalla storia delle sofferenze del mondo.

«Gli occhi che hanno contemplato Auschwitz e Hiroshima, non potranno più contemplare Dio» (Hemingway).

Di fronte al giovane impiccato nel campo di concentramento nazista e che si sta dibattendo con la morte, il grido del prigioniero nel racconto di Wiesel, è: «Dio, dov'è il tuo Dio».

E la risposta, enigmatica e provocatoria, suona: «Il tuo Dio è lì, appeso a quella forca!».



Nell'Innocente che muore, è Dio che muore, nella lettura del rifiuto ateista: «Per Dio la sola scusa è che non esiste». (Stendhal).

In realtà ridurre tutto a questo mondo e alle sue leggi significa solo arrendersi di fronte al

dramma del dolore e al silenzio della morte: la morte di Dio è tutt'altro che la vita dell'uomo. Altri risolvono il conflitto tra Dio e il male invertendo i termini della protesta: colpevole è l'uomo in cerca di una risposta; davanti al peso della esistenza non si deve, nè si può far altro che obbedire e tacere.

La rassegnazione è, in fondo, l'abdicazione, rispetto al compito di cambiare l'ingiustizia che c'è nel mondo. Va però riconosciuto che «una fede in Dio, che giustifichi la sofferenza e l'ingiustizia del mondo senza protestare contro di essa, è una fede disumana e produce frutti satanici» (Moltmann).

Tra la protesta ateistica e la rassegnazione fideista, sta la Fede Cristiana: essa riconosce nella CROCE la storia dell'Amore di Dio: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito» (Giov. 3,16).

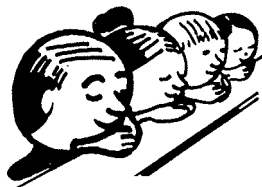
Il nostro Dio, non è fuori della sofferenza del mondo, spettatore impassibile di essa dall'alto della Sua immutabile pienezza: egli assume il dolore e lo vive nel modo più intenso come sofferenza attiva, come dono e offerta, da cui sgorga la vita nuova del mondo.

Da quel VENERDÌ SANTO noi sappiamo che la STORIA delle SOFFERENZE UMANE NON È ESTRANEA NÈ INDIFFERENTE PER DIO.

Il Vangelo della Croce rende gli uomini capaci di una sofferenza attiva vissuta in Comunione con tutti i desolati della terra e in oblazione al Padre. Così la storia delle sofferenze del mondo viene trasformata nella storia dell'Amore del mondo: ecco perchè l'AMORE che il CROCIFISSO rivela e dona nello Spirito al cuore dell'uomo è l'unica vera novità della vicenda umana. Di essa l'uomo di oggi, provato dalla sofferenza di sempre, lasciato solo dal silenzio di Dio proclamato morto dagli atei, ha bisogno non meno dell'uomo di sempre. Di fronte all'interrogativo sul dolore, la parola della Croce risuona come «EVANGELO» anche per gli uomini di oggi: «Il dolor contro dolorem è l'Amore di Dio, l'amore che toglie il nostro dolore.»

Per questo il messaggio del dolore di Dio è la lieta novella (K. Kitamori).

Per questo i cristiani non dovranno mai cessare di proclamarlo.



CONTRO ← → CORRENTE

Verso il prete del duemila

Si può individuare, in sostanza, la fisionomia del prete del prossimo millennio, o almeno dei primi decenni del 2000?

Come sarà, o dovrà essere, il prete del 2000? Non è possibile infatti, al di là dei tratti fondamentali che sembrano immutabili, delineare una figura «ideale» del prete di domani.

Intanto perchè non ci può essere una figura stereotipata di prete, valida per tutta la chiesa, dati i differenti ambienti socio-culturali in cui essa si incarna: anche la figura del prete è chiamata a «inculturarsi» a seconda dei vari contesti.



E poi perchè la figura del prete non può costruirsi a tavolino.

Soprattutto domani il prete dovrà «INVENTARSI» giorno per giorno, camminando accanto agli uomini del suo tempo ai quali è mandato.

Ciò non significa che non possono essere indicate alcune prospettive.

Il prete del 2000 sarà, dovrà essere, un uomo spiritualmente e affettivamente maturo, aperto al dialogo, capace di dare testimonianza della sua fede, solidale con i fratelli ed in particolare con i più poveri, meno clericale e capace di vivere in una società di crescita dell'uomo. Ma nella mente dell'uomo della strada martellano alcune domande?

Avremo preti sposati?

Avremo preti «part-time», che si sostengono on un proprio lavoro professionale, o preti «a tempo pieno» sostenuti economicamente dalla Comunità?

Probabilmente aumenteranno i primi, ma non scompariranno e secondi.

Chi «CHIAMERÀ» i preti?

Potrà intervenire con maggior peso la Comunità a cui il prete è destinato?

Ci sarà un maggior coinvolgimento delle chiese locali?

Come si può pensare che nella società contemporanea l'opinione pubblica non sia coinvolta e informata sui grandi dibattiti aperti, come è possibile pensare che chi si impegna ad aiutare a crescere la comunità dei credenti, lo possa fare solo in una specie di laboratorio chiuso, senza esprimersi, senza dialogare con i fratelli, senza verificare le sue ricerche?

Dimentichiamo che proprio il Concilio, nella Gaudium et Spes, invocava per i fedeli non solo la libertà di pensare, ma anche «di manifestare con umiltà e coraggio la propria opinione».

FAMIGLIA

Vacanze finite: attenti genitori

Ormai le vacanze sono finite per la maggior parte dei nostri ragazzi: le scuole hanno riaperto i battenti e un nuovo anno di studio è iniziato. I genitori devono farsi più attenti. Ci sono malattie e disturbi che proprio la scuola mette in evidenza (difetti di vista, di udito, malattie di cuore, del ricambio, squilibri nervosi). La maggior parte dei difetti di vista si rivela a scuola; ci sono scolari che non leggono bene sul libro o non scrivono bene perchè non vedono bene da vicino, e altri che non leggono alla lavagna perchè non vedono bene da lontano. Altri ancora disegnano male: fanno figure tozze, larghe, oppure lunghe e strette, poichè il loro occhio deforma le immagini in un senso o nell'altro.

Ci sono ragazzi che non sanno scegliere adeguatamente le matite per dare ai loro disegni colori adatti. Il loro occhio confonde i colori. Otiti trascurate, infiammazioni adenoidee, debolezza congenita del nervo acustico, possono condizionare, senza che nessuno se ne sia accorto, difetti di udito del bambino. Il bambino sordastro, che ode male, non potrà seguire le lezioni con gli altri; imparerà meno bene degli altri, non risponderà a tono, se interrogato.

Ci sono disturbi della parola che, pur conosciuti dai genitori, vengono presi alla leggera, trascurati perchè ritenuti un vezzo o, addirittura un dono di natura piacevole: «la famosa erre francese; la blesità (pronuncia della esse come se fosse una effe), ovvero la «balbuzie» in grado leggero.

Sono disturbi che possono, anzi devono, essere corretti, e la cosa è tanto più facile quanto più giovane è l'interessato.

Ci sono bambini che quando saltano, giocano, corrono con troppo entusiasmo diventano bluastri facilmente in corrispondenza delle labbra, degli zigomi, delle estremità delle dita. In tali casi può esserci latente un «vizio cardiaco», congenito o acquisito (magari formatosi di recente, durante le vacanze appena trascorse).

Infine, attenzione ai bimbi capricciosi, litigiosi, inquieti, pieni di tic e di manie, mal inseriti nel gruppo dei loro coetanei: può trattarsi di «caratteriali», di «iperattivi».

Un buon esame psicologico, può risparmiare umiliazioni inutili.



LE TRE ETÀ PER SPOSARSI la PARTE

Molti fidanzati e molte famiglie si sono domandati e si domandano quale sia la migliore età per il matrimonio, e in particolare, quanti anni è giusto che abbia l'uomo e quanti la donna e, ancora, quale differenza di età sia bene intercorra tra i coniugi, e così via.

È doveroso sottolineare, innanzitutto, che sarebbe un errore fissare l'attenzione esclusivamente sugli anni di una persona. C'è un'ETÀ CRONOLOGICA, che è quella stabilita dal calendario: ma non è tutto, poichè i fattori che incidono sopra un determinato

individuo sono molti e differenti: l'ereditarietà, il temperamento, l'ambiente di vita, il clima. Di fianco all'età cronologica bisogna saper intravedere anche L'ETÀ FISIOLOGICA di un determinato individuo.

Ci sono così persone cronologicamente giovani che sembrano vecchie, fisiologicamente parlando, e viceversa.

Ma non basta ancora: esiste anche un'ETÀ PSICOLOGICA, di cui si deve assolutamente tener conto, soprattutto a proposito di matrimonio, perchè essa (risultato di sviluppo culturale, di esperienze vissute, di maturazione caratteriologica e così via) conta moltissimo nei rapporti tra marito e moglie.

Sotto questo profilo ci sono persone già mature a vent'anni e altre ancora acerbe a trenta. Queste premesse ci indicano che non si può sostenere che in pratica esiste un'età assolutamente «ideale» per il matrimonio.



Si può solo teorizzare sul problema, con la speranza che, nella maggior parte dei casi almeno, la teoria riesca a informare per il meglio la pratica, in virtù dei suoi presupposti biologici e in funzione dei suoi assunti scientifici.

E veniamo, ora al sodo.

In tesi generale si può affermare che la più opportuna differenza di età tra uomo e donna,

oscilli tra i cinque e i dieci anni circa.

La donna, infatti, ha notoriamente uno sviluppo più precoce dell'uomo e, parallelamente, decade prima di lui.

Sarebbe quindi auspicabile che l'uomo fosse più anziano di qualche anno; semprechè età cronologica ed età fisiologica approssimativamente coincidano in entrambi i coniugi: Altrimenti si verificano i casi arcinoti di lui che è più vecchio di lei, ma sembra più giovane, e viceversa.

Il medico quindi può consigliare a ragion veduta che si tenga maggior conto dell'età fisiologica, come quella che - sul piano fisico - dà le maggiori garanzie di equilibrio fra le parti.

La buona salute, la possibilità di procreare figli sani, la speranza di seguirli poi a lungo nella loro sistemazione, dipendono poco dal calendario e molto dalla efficienza fisiologica di un individuo.



il pungiglione

Pinocchio e Cuore: Come educare oggi?

I due libri «LE AVVENTURE di PINOCCHIO» e «CUORE», per l'infanzia da più di un secolo ormai, sono il riferimento educativo di tutti i ragazzi italiani.

Tutti e due descrivono la vita di un ragazzo che sta crescendo, ma quale differenza tra Pinocchio, lo scapestrato e discolo figlio del povero Geppetto, e l'educatissimo pensoso e virtuoso Enrico!?

Mi chiedevo, pensando a questi due ragazzi, se oggi i nostri ragazzi hanno una fanciullezza più simile a quella di Pinocchio o a quella di Enrico. Quale tipo di educazione diamo loro?

Geppetto è un padre che ama il suo burattino, anche se è ancora ben lontano dal figlio che egli aveva in cuore; lo ha pensato e desiderato; ma come quello gli esce dalle mani, già gli fa le boccacce, e ben presto infila la porta, combinando guai su guai.

Ma l'amore disinteressato e assoluto di Geppetto è sincero come l'aria che Pinocchio respira: non se ne parla nemmeno, c'è e basta. Geppetto non ha problemi suoi che lo

tormentino, lo distraggono; non per nulla nel libro è ormai un vecchietto, ha forse superato tutte le sue burrasche, ed ora è solo un padre, il PADRE per eccellenza, nel cui amore, il figlio respira, viva e compie allegramente le sue più inquietanti birichinate.

Quando poi la vita lo bastona, Pinocchio va col pensiero all'amore del padre a ricercarlo, umiliato, rinsavito ... almeno fino alla volta successiva!

Enrico, il protagonista di «CUORE», ha pure un padre, un ottimo padre, che al figlio dedica forse più del tempo necessario. Un genitore attento, vigile, premuroso.

In questo padre più che amore c'è il timore, c'è un'interesse latente che il figlio sia perfetto e non gli faccia fare brutta figura, c'è nascosta dell'ambizione ...

E il figlio lo sente; forse più che Pinocchio è Enrico il burattino, legato da troppi fili invisibili a questi genitori preoccupati e ossessivi.

Di Pinocchio sappiamo che, alla fine delle sue peripezie, diventa liberamente e spontaneamente, un ragazzino serio e responsabile.

Di Enrico non sappiamo nulla; ma c'è da temere che un ragazzo così costretto e regolato da piccolo, o non conosca l'autonomia e la libertà, oppure, quando la scopre ne abusi e sconfini nell'anarchia o nel libertinaggio.

Anche se le mie simpatie vanno verso Geppetto, ritengo che un buon genitore dovrebbe saper contemperare i due atteggiamenti e, come tante volte s'è detto, dedicare al figlio anche tempo e attenzione.

Non bisogna tuttavia dimenticare che nell'educazione, quello che conta non è tanto la qualità del tempo e delle cure, ma la qualità del rapporto.

Forse un tempo altrettanto lungo quanto quello che dedichiamo ai nostri figli, dovremmo dedicarlo a noi stessi, per approfondire e arricchire la nostra vita interiore.

I ragazzi infatti non hanno bisogno di genitori che si sostituiscano a loro nelle prove piccole e grandi della vita, bensì di avere davanti a sé, come riferimento sicuro, un uomo e una donna completi e maturi che sappiano credere nella vita e nell'uomo.

E non è poco!



Controluce

Perchè tanta protesta?

(a proposito delle leghe)

Alcuni mesi si fa, dopo i risultati delle amministrative del 6 e 7 maggio, gli studiosi hanno analizzato la valanga di successi (il 20% circa nell'intera Lombardia).

Accanto alle analisi, si sono diffuse anche le esorcizzazioni di questo inatteso fenomeno che è anche un problema.

Esorcizzarlo e cavarsela solo con generiche ingiurie non serve, anche questo atteggiamento finisce per rafforzarlo, mentre per combatterlo occorre capirlo e spiegarsi perchè, un lombardo su cinque ha votato per un movimento (la lega), a conduzione casareccia, e perchè ha fatto tanta presa anche su chi non ne conosce gli obiettivi reali.

Sicuramente tanti voti alla lega hanno una matrice generica protesta.

Moltissimi consensi, stando agli studiosi e ai discorsi degli elettori della lega, sono lo strumento di battaglia contro uno Stato, individuato in Roma come capitale politica e nel meridione come zona di provenienza degli addetti ad un apparato giudicato, e non a torto, non solo inefficiente, ma addirittura paralizzante per l'economia locale che, in questi anni, ha camminato a ritmi sostenuti.

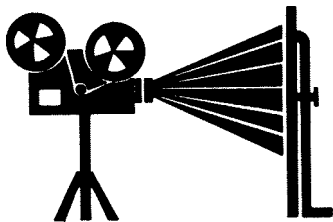
Un esempio illuminante è la paralisi dell'apparato postale.

Giustificabile o meno, c'è anche lo sconcerto del classico lombardo, dinamico o addirittura frenetico, quando va allo sportello di un ufficio pubblico, compresi quelli comunali, ed ha a che fare con l'impiegato di origine meridionale; questo non ha colpe specifiche, il difetto sta nella burocrazia.

C'è da dire che lo Stato, negli ultimi due anni non è rimasto passivo e con un decreto ha delegato alla prefettura di Milano i poteri per studiare e attuare in tutti gli uffici pubblici, dall'INPS alla motorizzazione, gli interventi ritenuti necessari (anche ricorrendo alle aziende private) per eliminare le strozzature, disposizioni burocratiche a dir poco assurde perdite di tempo per le code o tempi di attesa che hanno significato tante volte, per le aziende, la perdita di importanti commesse o l'esclusione di gare di appalti per il ritardo nella consegna dei certificati necessari.

Per sconfiggere la lega lombarda, quindi, non servono discorsi, ma interventi per rendere lo Stato efficiente.

Obiettivo su ...



Aldo Fabrizi

Basta sentire questo nome «Aldo Fabrizi» e subito vengono in mente i suoi film di maggior successo, le sue caratterizzazioni più riuscite: il pescivendolo di CAMPO de FIORI, il tranviere di AVANTI C'È POSTO, il brigadiere Bottoni di GUARDIE e LADRI con Totò. Ma soprattutto si pensa alla figura di don Pietro nel film-mito ROMA CITTÀ APERTA.

Una parte drammatica, insolita e rischiosa per l'attore comico Fabrizi.

Nato da una famiglia modesta nel 1905, in uno dei quartieri più tipici di Roma, fece molti mestieri prima di salire sul palcoscenico e da quelle esperienze trasse le sue macchiette più riuscite.



Quando comincia a recitare ricorda quelle esperienze di vita quotidiana, quei suoi mestieri e crea così le sue gustose macchiette in cui il pubblico si riconosce. Nelle riviste i suoi testi li scrive lui stesso e spesso improvvisa.

E quando inizia a fare del cinema, vuole collaborare di persona alla sceneggiatura e si ritaglia i suoi piccoli personaggi.

Non era facile dirigerlo, nè fargli accettare i copioni già scritti da altri, dice Cecchi d'Amico. Forse per questa sua insofferenza a farsi guidare da altri, alla fine degli anni Quaranta, Fabrizi diventa regista, e riprende i suoi personaggi tradizionali.

Benvenuto Reverendo, la Famiglia Passaguai, Papà diventa mamma.

Chiamava la macchina da presa la «macchina metallica», e diceva «L'attore deve essere un uomo che riesce a eliminare la macchina metallica che lo riprende.

Se ci riesce vuol dire che è un attore.»

Gli piaceva il cinema, ma ancor più il TEATRO, che non ha mai abbandonato. La fama internazionale, la conquista col personaggio di Mastro Titta nel RUGANTINO. Gli piace scrivere poesie e libri gastronomici.

La pastasciutta, nonno pane e nonna minestra, registrano un buon successo.

La sua epoca d'oro di attore cinematografico era durata un decennio, dagli inizi degli anni quaranta ai primi anni Cinquanta.

È morto l'aprile di quest'anno in una clinica di Roma.

«Se n'è andato, un pezzo di Roma nostra» commentano gli abitanti di Campo dei Fiori, e quelli del quartiere Infernetto, dove era andato ad abitare: «Conosceva tutti e a tutti dava del tu. Sarà triste abituarsi a non vederlo.»



CURIOSITÀ ... INTERESSANTI

Il Polo più freddo

Ambedue i Poli terrestri sono caratterizzati da clima freddissimo, perchè per alcuni mesi all'anno, sono immersi in una notte continua e negli altri mesi sono raggiunti da raggi solari molto obliqui e quindi poco caldi.

Da rilevazione scientifiche risulta che fa più freddo al Polo Sud. Qui infatti sono state registrate le temperature atmosferiche più basse della terra.

Il 9 agosto 1958 il termometro scese a 86,7 gradi centigradi sotto zero. Il 24 agosto 1960 in un'altra località dell'Antartide fu registrata la temperatura record di 88,3 gradi sotto zero.

I terremoti

Scala Mercalli e scala Richter servono a classificare i terremoti secondo la loro intensità. Mentre però la prima è una scala empirica, basata cioè sugli effetti prodotti dal terremoto sulla superficie terrestre, la seconda fa riferimento all'energia sprigionata dal sisma. La misura della «forza» di un sisma si chiama magnitudo. La scala Mercalli comprende 12 gradi, quella Richter 9.

Scala Mercalli:

Grado:

- 1: Scossa sismica rilevata solo dagli strumenti.
- 2: La scossa è avvertita solo da chi si trova in condizioni particolari, ad esempio ai piani alti di un edificio.
- 3: La scossa è avvertita solo da chi si trova fermo in un ambiente chiuso.
- 4: Il terremoto, avvertito anche all'aperto, provoca in casa vibrazioni di vasellame e tremito di infissi.
- 5: Il sisma è avvertito da tutti e provoca movimento di mobili e caduta di oggetti.
- 6: Lesioni leggere negli edifici e crepe negli intonaci.
- 7: Lesioni in molti edifici e caduta di fumaioli.
- 8: Parziale rovina di qualche edificio e vittime isolate.
- 9: Rovina totale di alcuni edifici e vittime non numerose.
- 10: Distruzione di quasi tutti gli edifici in muratura, crepacci nel suolo e molte vittime umane.
- 11: Distruzione di agglomerati urbani, crepacci, frane, maremoti e moltissime vittime umane.
- 12: Distruzione totale delle opere civili, uscita delle acque dai laghi, deviazione dei fiumi, mutamenti della superficie terrestre.

Sport

a cura di Lalli Roberto

Le Follie del Calcio-mercato

Anche quest'anno, come di consuetudine, ha avuto luogo in Italia, la tradizionale campagna acquisti del calcio. E come ogni campagna che si rispetti, anche questa non ha deluso le attese dei vari giornalisti

e tifosi sempre in attesa di colpi grossi e magari l'aggiunta, dopo i mondiali, di una seconda telenovela «Maradona».

Le ultime campagne si erano svolte sotto il segno di Berlusconi, che a suon di miliardi, l'aveva fatta da vero padrone. Questo fatto deve, probabilmente, aver punto sul vivo l'avvocato più famoso d'Italia: Gianni Agnelli, che naturalmente, pure a suon di miliardi, ha voluto rompere questa egemonia. Il colpo grosso messo a segno da quest'ultimo, ha prodotto un vero e proprio terremoto, tante sono state le critiche e le polemiche che si sono succedute.

Mi riferisco al trasferimento di Baggio dalla Fiorentina alla Juventus.

La tifoseria viola si è naturalmente ribellata, Baggio era il loro idolo, il giocatore simbolo, colui che era riuscito a far dimenticare, almeno in parte, l'altro idolo, Giancarlo Antonioni. Ma a prescindere dalle reazioni che questo trasferimento ha provocato, ciò che ha colpito molti amanti di questo sport nazionale è stata la cifra versata dall'avvocato alla società gigliata. Si parla dell'astronomica cifra di ben 25 miliardi di lire. Più del doppio di quanto il Napoli, a suo tempo, spese per Maradona, il cui acquisto fu al centro di non poche polemiche. A questo punto sorgono tante domande: dove andremo a finire di questo passo? quale influsso può avere questo fatto sulla psicologia di un giovane, Baggio, già carattere introverso e fragile, che si sente sulle spalle una responsabilità, che potrebbe andare oltre quelle che sono le sue capacità realizzatrici di gioco? che cosa può provocare sui ragazzini di oggi che, sentendosi tutti dei Baggio in embrione, non possono realizzarsi?

È giusto spendere tanti soldi per un presunto campione, che deve ancora tutto dimostrare, non solo scampoli di gioco?

Si parla tanto di violenza negli stadi, ma non può essere anche questo un incentivo alla spirale della violenza sportiva?

Non è un'assurdità spendere una cifra tanto enorme? Non ci rendiamo ridicoli di fronte al mondo intero con tutti i problemi urgenti che abbiamo in casa nostra?

D'accordo oggi il Calcio non è più sport, è diventato un'industria, un mezzo a servizio dell'economia, e questa si sa vuole a suo servizio tutto, per realizzare dei guadagni e degli enormi profitti, anche l'uomo.

Stiamo incamminandoci in un tunnel buio e nonostante questo insistiamo ripetere che il Calcio è lo sport più bello e più seguito del mondo e ci sentiamo tutti, beati noi, uomini civili ...

P.P. ☆

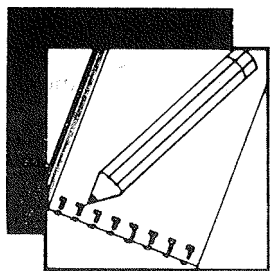
8810 Horgen 1



Nel mezzo del cammin di nostra vita ... raggiunto il traguardo dei cinquant'anni, «i baldi giovani e le vezzose fanciulle del 1940», celebrano il giro di boa della vita, con un **GRAZIE** attraverso una S. Messa:

Cappella di St. Anna, Wädenswil
Sabato 8 settembre ore 19.00

Estendono il loro invito a tutta la Comunità e ringraziano della solidarietà ...



Strettamente personale

Scuola media per ADULTI

La scuola media: la possibilità di conseguire un diploma che ti può offrire migliori possibilità nell'eventualità di un rientro in Italia, ed al tempo stesso, la possibilità di allargare la base di una cultura, solo elementare.

Ogni corso, come ogni tipo di scuola, richiede buona volontà e costanza, qualità che trovano una controparte di arricchimento morale e intellettuale, aiutando a realizzarsi.

RIFLETTI E DECIDI: TELEFONA AL CENTRO DELLA MISSIONE: 725 30 95.

C'è chi è a disposizione per ogni informazione e delucidazione.

CORSO di CULTURA di BASE

Ogni lunedì sera, dalle 19.30 alle 21.30, presso il **CENTRO della MISSIONE** si tiene un corso per **ADULTI**.

La finalità del Corso è di rispolverare nozioni di grammatica, letteratura e cultura generale.

Il corso è gratuito ed è aperto a quanti desiderano conoscere e parlare meglio la lingua italiana.

Guida del corso è **DON FRANCO**.

Chiunque desiderasse informazioni può rivolgersi alla Missione.

Le lezioni sono gratis, si richiede solo **BUONA VOLONTÀ** e **DESIDERIO DI IMPARARE**.

COMUNICATO STAMPA

Si è conclusa oggi a Berna, nella sede dell'Ambasciata d'Italia, la contrattazione decentrata sull'orario di lavoro degli Uffici della rete diplomatico-consolare italiana in Svizzera, iniziata il 19 aprile u. s.

Nella riunione, tenutasi il 24 aprile 1990, l'Ambasciatore d'Italia in Svizzera ha sottoscritto il seguente testo di Accordo con le Organizzazioni Sindicali S.N.D.M.A.E. e C.G.I.L.-Esteri. Si sono astenute le Organizzazioni Sindacali C.I.S.L. ed U.I.L. L'Accordo - ed il relativo nuovo orario di apertura al pubblico degli Uffici della rete consolare in Svizzera - entreranno in vigore il 7 maggio p.v.

Berna, 24 aprile 1990

ORARIO DI APERTURA AL PUBBLICO NEGLI UFFICI CONSOLARI DI ZURIGO

martedì:	09.00-12.30	15.30-18.30
mercoledì:	09.00-12.30	
giovedì:		15.30-18.30
venerdì:	09.00-12.30	
sabato:	08.00-12.00	